

# I Fanti che fecero l'impresa

*Un giovane in armi ricorda le gesta dei padri*

---

di Antonio Zito

---

**L'**80° Reggimento ROMA ha stabilito stretti legami con alcune comunità nazionali, con le quali – nel tempo – ha instaurato rapporti di profonda amicizia. Tra queste, in particolare, voglio ricordare i comuni di San Vito di Leguzzano (VI) e Borgofranco sul Po (MN), dei quali peraltro il Reparto è Cittadino Onorario.

San Vito di Leguzzano è la località presso la quale l'80° Reggimento ha avuto la propria base di riordino nel corso della Grande Guerra: il reparto arretrava a San Vito dopo un ciclo operativo al fronte e si riorganizzava per il successivo reimpiego in combattimento. In tale occasione, sono nate amicizie, amori, famiglie e sentimenti di grande umanità che vivono ancor oggi nelle cerimonie commemorative organizzate dal Comune e nei giuramenti degli scaglioni dei nuovi fanti dell'80° nella Caserma LOLLI GHETTI. Scambi di visite questi, che perpetuano un legame spontaneo e di grande valenza morale. Dalla voce dei pochissimi testimoni diretti ancora in vita e dai documenti in loro possesso o passati in memoria ai loro figli emergono fatti leggendari, tappe di sacrificio e di eroismo. A guerra ultimata e vittoria conseguita, l'80° merita l'elogio dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta, il quale così parla al Reggimento: *"Voi avete l'onore e la gloria suprema di portare le nostre armi sulle rive insanguinate del Piave ancora una volta riconsacrato al culto della Patria dall'eroismo dei suoi Soldati"*. L'Arciduca Giuseppe, Comandante del VII Corpo d'Armata Austro-Ungarico



Il Btg. "Tolmezzo" in marcia verso il Don (agosto 1942).

riconobbe senza riserve: *"Gli Italiani, giù il cappello – lotte selvagge e disperate hanno luogo fra noi e loro e soltanto la morte parla – vengono all'assalto in masse compatte e subiscono perdite indescrivibili, ma pure continuano, sinché pochi uomini rimangono in piedi. ... Ciò che hanno fatto gli Italiani va scritto a caratteri immortali nel libro d'oro della Storia. ... Cadorna può essere fiero delle sue truppe, il contegno degli Italiani è semplicemente stupendo, un coraggio meraviglioso che, anche se nemici, si deve ricordare col più profondo rispetto"*.

All'inizio della 2ª Guerra Mondiale, invece, il Reggimento era di stanza a Borgofranco sul Po, che ancora oggi ricorda i momenti della partenza del Reparto per il fronte russo (14 luglio 1941).

Ricorre quest'anno il 60° anniversario di quell'evento. La partecipazione di una rappresentanza del reparto alla cerimonia, che si è svolta in questo comune per tale ricorrenza, e qualche parola scambiata con un Ufficiale dell'80°, mi hanno spinto a curiosare nel Museo della Caserma LOLLI GHETTI, alla ricerca di ricordi e immagini, spesso impolverati dal tempo e di-

menticati da molti. Quella che voleva essere soltanto una visita distratta tra lo scolorito grigiore di memorie, che riposano nell'ordinato e sereno silenzio del piccolo museo, è divenuta progressivamente un input pressante e travolgente a scoprire di più su chi aveva prestato servizio sotto i colori del mio stesso Reggimento ed al seguito della stessa bandiera: Fanti dell'80° come me, soldati di leva come me, che fedeli ai valori del Paese – nella buona come nella cattiva sorte, nelle scelte più assennate come in quelle più avventate – avevano sopportato i sacrifici immani delle due guerre mondiali, spesso anche quello estremo, pur di tener fede al giuramento prestato al Popolo Italiano.

Nell'immobilità di quelle testimonianze ho osservato alcune foto. Una di esse, appesa al muro, riporta la dicitura "Colonnello Chiaramonti, 22° Comandante dell'80° Reggimento ROMA": sul momento, ho visto un uomo di mezza età, paffutello, con gli occhiale tondi da intellettuale; indossava un'uniforme spoglia, soprattutto se paragonata a quelle ricche di nastri degli altri Ufficiali lì ritratti; sinceramente non gli ho dato grande importanza, nonostante la preminente posizione di quel ritratto. Successivamente, passato a sfogliare i numerosi documenti originali, ho rincontrato quel nome nelle vicende della "Colonna Chiaramonti".

Nell'estate del 1941 l'80° Reggimento giunse in Ucraina, inserito nel Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR), quale avanguardia della Divisione Pasubio. In tale contesto, l'80° (sotto la dicitura operativa di "Colonna Chiaramonti", dal nome del suo Comandante appunto), forte di 6500 uomini, ebbe il compito di preparare il terreno all'attacco decisivo del Comando superiore, ricercando il contatto con la 74ª Divisione russa che si opponeva all'avanzata (circa 22000 uomini). L'abilità del Colonnello Chiaramonti, le capacità tattiche dei suoi Ufficiali e, soprattutto, l'ardimento, il cuore e la resistenza dei suoi "fanti sublimi" tramutarono tale operazione in un vero e proprio

inseguimento delle forze nemiche. I soldati italiani - a piedi, con i mezzi impantanati, tra la neve, il freddo, il gelo ed il fango – riuscirono a penetrare per 300 km in territorio ostile, isolati dal resto del CSIR. Quattro giorni di dura ed estenuante marcia, due notti trascorse all'addiaccio e gli aspri combattimenti ingaggiati con la retroguardia russa non ammorbidirono la tempra dei nostri, che sconfissero definitivamente l'avversario quattro volte superiore a Nikitowka. L'impresa valse all'80° la Medaglia d'oro al Valor Militare e fu oggetto di ammirazione - su tutto il fronte orientale - per le qualità militari, lo spirito di sacrificio e l'audacia dimostrati durante nove giorni di duri scontri.

Al termine dell'operazione, il Generale Messe sentì il bisogno di ringraziare "I Fanti che fecero l'impresa" con parole toccanti e di orgoglio: "18 novembre – ore 12.00 ALT. Soltanto adesso arrivato a Jessinoyatoje prendo visione del vostro marconigramma 6889 del 16 novembre ore 15.00 ALT. Ho seguito e vissuto con cuore e profondo orgoglio di Comandante le epiche giornate durante le quali l'80° fanteria battendosi strenuamente si è imposto decisamente e spavalda-mente ad un nemico numericamente assai superiore e fortemente armato che si era illuso di piegare con la violenza e l'attacco l'indo-

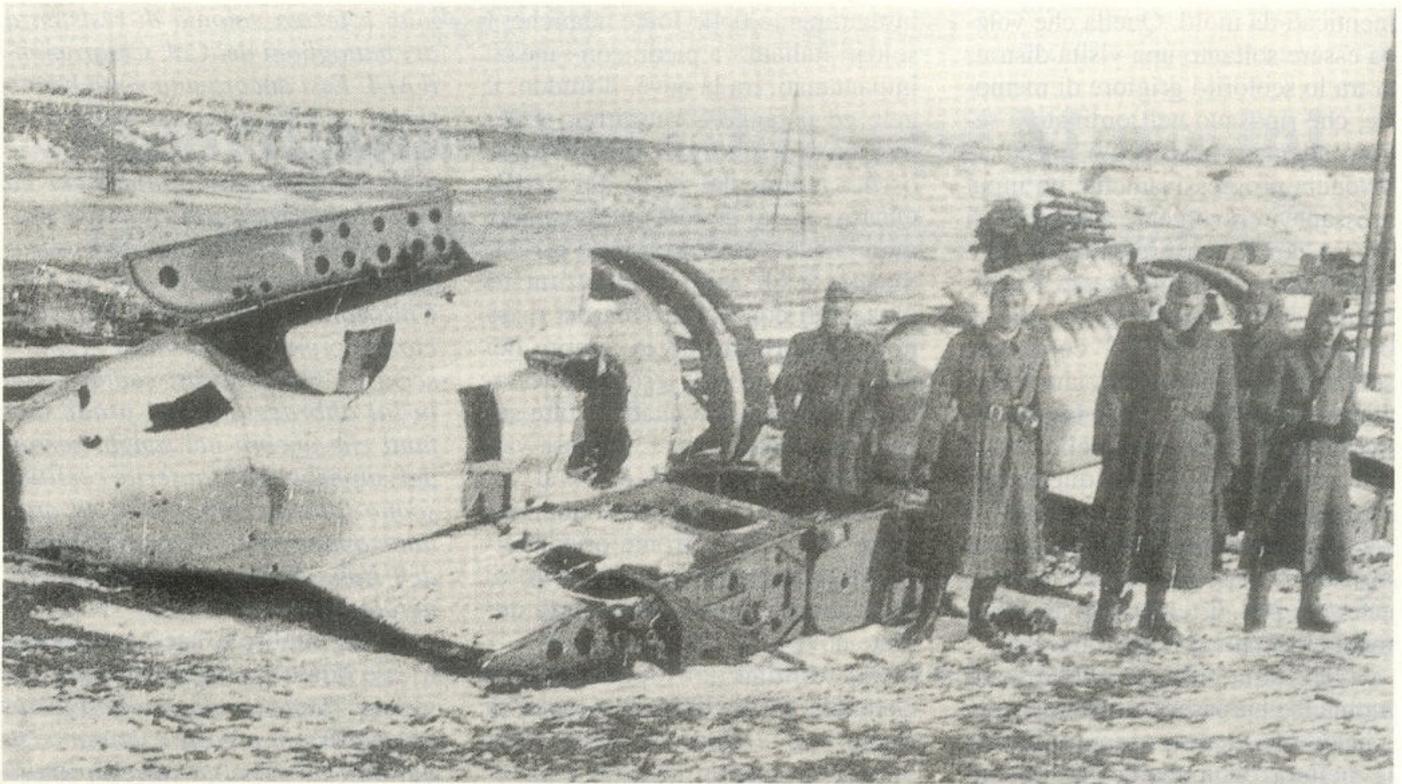
mita e ferrea volontà di resistenza dei battaglioni del Col. Chiaramonti ALT. Essi ancora una volta hanno scritto pagine di insuperato ed insuperabile valore a maggior gloria delle invitate fanterie italiane che da oggi annoverano nel cielo dei propri eroi la fulgida luce del mitra-gliere Randazzo ALT. Dite al Col. Chiaramonti che saluto con viva commozione e profonda riconoscenza i suoi valorosi caduti e che in lui abbraccio tutti i prodi suoi fanti che ancora nei ranghi serrati del superbo 80° fanteria costituiscono falange imbattibile ed anelante a nuove vittorie per la fortuna dell'Italia nostra ALT. Firmato Generale Messe FINE".

Il 28 ottobre lo stesso Generale Messe diramò il seguente ordine del giorno: "...ma la mia parola si fa ancora più ammirata e commossa quando mi rivolgo alla Colonna Chiaramonti, ai suoi battaglioni, alle sue batterie, a tutti gli uomini che sono con lui e che da lui guidati stanno scrivendo nuove pagine di gloria per il Corpo di Spedizione ...".

Lo stesso Chiaramonti avvertì la necessità di trasmettere i suoi sentimenti ai suoi uomini ed in un testo autografo disse: "L'elogio rivolto al rgt. mi commuove al punto da non saper trovare parole da aggiungere nel trasmetterlo. Portatelo subito a conoscenza di tutte le compagnie e dite ai nostri fanti sublimi che la



Carro armato pesante russo abbandonato.



Ufficiali italiani vicino ad un aereo russo abbattuto.

*Bandiera del rgt. avrà la medaglia d'oro al valor militare*" (Originali custoditi presso il museo dell'80° Reggimento).

Nel leggere quei documenti, le figure de *"I fanti che fecero l'impresa"* – aggirando, colpendo, intimorendo, disorientando ed, infine, battendo un nemico decisamente più forte – emergevano sempre più nitide. Così il mio sguardo si è riportato su quella foto e, osservando più attentamente il ritratto del Colonnello Chiaramonti, ho assunto un atteggiamento più riguardoso: quell'uomo di mezza età, paffutello, con gli occhialetti da intellettuale, aveva una luce negli occhi che raramente avevo visto prima in altri; da quel sorriso appena percettibile trapelava uno spirito vivissimo, fiero e nobile, che prima mi era sfuggito. Ho volto gli occhi su tutti gli altri numerosi cimeli conservati nel piccolo museo e sono stato travolto da un vorticoso susseguirsi di immagini, percezioni, sentimenti: le foto nelle quali si stagliano, in un paesaggio innevato e fangoso, le nere figure dei fanti impegnati nell'avanzata - fissati per sempre nel gesto infreddolito di piazzare una mitragliatrice, nell'entrare circo-

spetti in un villaggio, nel costruire curvi una difesa - mi hanno imposto un momento di riflessione. Da quali valori erano mossi quegli animi ardimentosi? Mi sono tornati così alla mente i numerosi interventi del Presidente Ciampi. Egli ripropone la Patria come valore condiviso, che nasce dalla comunione di esperienze e di caratteri e si apre al futuro come garanzia del diritto internazionale di tutti i popoli.

L'impresa della "Colonna Chiaramonti" assume rilievo, a questo proposito, sotto due aspetti.

In primo luogo, essa è parte della nostra storia comune; è un momento eroico in un tratto drammatico del percorso di quella "comunità in cammino" che è l'Italia. Il nostro Paese - forte di una tradizione di grande civiltà, resa ricca anche dalle esperienze derivanti dai tragici errori commessi - si propone nel mondo per assicurare il rispetto dei diritti dell'uomo. L'Esercito Italiano è oggi in prima linea, soprattutto nei Balcani, nello svolgere questo compito, nell'impedire che si ripetano gli orrori di cui esso è consapevole, avendo preso parte ai due conflitti mondiali del XX Secolo.

In secondo luogo, la "Colonna

Chiaramonti" è un esempio di abilità, coraggio e valore italiani, che non devono essere deturpati, resi confusi o rimossi dall'avventatezza del quadro politico dell'epoca. È un esempio, comunque, da non dimenticare. In un mondo in cui tutto si va riducendo alla logica dello scambio, in cui ognuno ripiega nella cura del suo "particolare" e del suo privato, l'audacia e lo spirito di sacrificio dimostrati dai fanti dell'80° sono espressione di una ammirevole capacità di donarsi, di impegnarsi al limite delle forze, di condividere il destino.

Sicuramente lo stesso identico spirito che animò i loro predecessori sul Piave e che deve animare noi, loro figli, per l'affermazione di quell'alto valore di Patria indicato dal Presidente della Repubblica: non dobbiamo dimenticare il nostro passato ed il ricordo dei nostri caduti deve sorreggere lo spirito delle Forze Armate e dell'intero Paese, nella consapevolezza della necessità di affermare la "civiltà del Diritto Internazionale" e della solidarietà umana, che, peraltro, sono elementi portanti della cultura italiana.

Caporale Antonio Zito